

BOSNIA. Le truppe di Karadzic vendicano i successi dell'armata musulmana

# Rappresaglia su Sarajevo Piovono granate, 9 morti

## Bitz in Krajina Di serbi secessionisti Sequestrati tre croati

Secessionisti serbi della Krajina sono penetrati ieri nelle zone cuscinetto che li separano dalle forze croate, sequestrando alcuni civili croati e i loro veicoli. Lo afferma l'Onu. Alle 7:35 di oggi (ieri, ndr) circa 10 soldati serbi hanno superato un posto di controllo di caschi blu russi tra Novitski e Sarvas. Poco dopo hanno sequestrato un camion creato che trasportava spazzatura, bloccando le tre persone che erano a bordo, ha detto all'agenzia di stampa «Reuters» il portavoce Onu Chris Galbreath, precisando che i tre occupanti del camion «sono ancora detenuti». «Poco dopo», ha presaguito, «i serbi hanno sequestrato un altro camion della spazzatura e un trattore nella stessa zona, ma hanno permesso ai guidatori di tornare nella zona croata». I tre civili ancora in mano dei serbi stanno ancora in attesa di essere rilasciati in una improvvisata discoteca presso la linea di separazione con le forze serbe, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa croata «Hina», quando sono stati bloccati da una dozzina di uomini armati e con il volto coperto.

Proprio ieri Zagabria ha minacciato di prendere in mano la difesa dei suoi interessi se l'Onu «non impedisce a Belgrado» di inviare aiuto militare ai serbi secessionisti di Croazia. Lo ha detto ieri l'agenzia «Hina» citando una lettera rivolta al rappresentante speciale dell'Onu nella ex Jugoslavia Yasushi Akashi. Nella lettera, il capo di gabinetto del presidente Franjo Tudman, Hrvata Saric, dice che Belgrado ha inviato negli ultimi dieci giorni in zone di Croazia sotto controllo serbo unità e equipaggiamenti. Secondo Saric, la Jugoslavia (Serbia e Montenegro) ha mobilitato nelle ultime due settimane circa 4.000 serbi originari di Croazia e li ha inviati in Krajina.

Strage a Sarajevo. Sette persone sono state uccise nel pomeriggio di ieri dallo scoppio di due granate in pieno centro cittadino. Tra le vittime quattro bambini. In mattinata un sedicenne era stato ucciso nel quartiere di Dobrinja. Un signore in bicicletta sul viale Maresciallo Tito è stato freddato dal colpo di un cecchino. Per la prima volta i caschi blu hanno usato fumogeni d'avvertimento contro i serbi per difendere un convoglio umanitario.

FABIO LUPPINO

La strage degli innocenti non si ferma. Due violente esplosioni hanno lasciato ancora cadaveri di bambini nel centro di Sarajevo. La carneficina è stata compiuta nel primo pomeriggio di ieri. Quattro bimbi e tre adulti sono stati uccisi da colpi di artiglieria scagliati dalle alture, quasi certamente dai tiratori scelti serbo-bosniaci. Ancora incerto il numero dei feriti. La prima granata è caduta vicino alla cattedrale cattolica, nella città vecchia; la seconda sul viale Maresciallo Tito, nella toponomastica del tempo di pace la più importante strada della capitale bosniaca, da tre anni e mezzo il luogo scelto dai cecchini per scaricare i loro ammassi di fuoco e seminare morte.

Come una settimana fa, un'altra domenica di sangue, urta, terrore, corse spesso inutili verso l'ospedale «Kosevo», stracolmo di gente che lotta aggrappata alla vita, che i medici non possono curare per mancanza di mezzi adeguati. Lacrime e sgomento di persone a cui non basta vivere come topi negli anfratti delle loro case per rimanere vivi. Sette giorni fa una granata ha colpito una coda di persone in attesa di rifornirsi d'acqua. I tempi dell'ora d'aria per sarajevesi sono millimetricamente conosciuti da chi vuole uccidere. Mercoledì ancora sangue, nello stesso posto: dodici morti. Giovedì a morire è stata una bimba di due anni. Sotto tiro il quartiere musulmano di Dobrinja, dove ieri mattina un ragazzo di se-

dicenni era stato ucciso e altre cinque persone ferite da una granata. Un cecchino, poco dopo, ha stroncato con un colpo solo un uomo che stava attraversando via Maresciallo Tito in bicicletta.

La giornata era iniziata con aspri combattimenti divampati poco dopo l'alba nei sobborghi occidentali della capitale, nella zona dell'aeroporto, tra forze governative e i serbi. Gli scontri erano esplosi tra Nedarici (controllato dai serbi) e Stup (in mano ai governativi) e più tardi attorno alla stazione di Rajlovac. Ci sono stati tre feriti. Colpi d'artiglieria si sono sentiti ieri per il secondo giorno consecutivo anche attorno a Pale, «capitale» dei serbi di Bosnia. I governativi con l'offensiva di queste due settimane hanno consolidato il controllo di molte zone, anche intorno a Sarajevo. Ma la battaglia di liberazione dall'assedio sarà lunga. E il confronto militare in campo aperto non potrà fermare le rappresaglie a ripetizione sulla popolazione civile. Solo nella scorsa settimana sono morte nella capitale bosniaca 37 persone, per un terzo bambini. Ma la vita cessa il passo, si fa largo sboccia come segno di speranza unico in questo deserto di anime perse. La municipalità di Sarajevo ha comunicato che negli ultimi sette giorni sono nati 44 bambini.

La tensione sta crescendo. Per la prima volta i caschi blu francesi hanno risposto ieri con una bomba fumogena a tiri d'artiglieria ser-

ba contro un convoglio Unprofor diretto a Sarajevo. Secondo l'Onu, la carovana composta da 19 veicoli è stata presa di mira alle 9,30 circa sulla strada del monte Igman. I colpi provenivano da Bacevo e Ildza, due posizioni serbe. Dopo il «tiro di avvertimento» le forze serbo-bosniache hanno smesso di sparare e il convoglio è poi giunto senza incidenti all'aeroporto di Sarajevo. I militari di Radovan Karadzic hanno giocato al ricatto con i convogli Onu per tutta la settimana. Hanno lasciato spazio all'illusione quando ad inizio settimana si sono decisi a far passare quattro camion. Volto carichi di prodotti alimentari. Sarajevo non riceveva cibo da un mese. Il tempo di un giorno, che certamente non ha cambiato lo stento quotidiano di chi si è adattato a vivere, quando c'è, con una razione di 390 grammi, e poi la nuova chiusura dei serbo-bosniaci per i convogli umanitari, fino allo scontro a fuoco di ieri con i caschi blu.

A Bruxelles gli strateghi della Nato si preparano a consegnare ai politici l'ultima edizione del piano di ritiro delle forze Unprofor da tutta la ex Jugoslavia. Duemila pagine, ricche di dettagli operativi, numeri esatti sui soldati che dovranno essere messi a disposizione per questa costosa e molto pericolosa operazione. Si prevedono tre mesi per portarla a compimento. L'autunno è vicino. Poi, non ci sarebbe più tempo. Mercoledì l'Alleanza atlantica dirà che il piano va. Ai meno ipocriti spetterà stabilire quando.



Arja Niepringhaus / Area

## DALLA PRIMA PAGINA Noi? Guardiamo

Dio, si può aprire tutti i giorni con una strage da Sarajevo: per tre anni e mezzo? Proprio ora che gli scudi umani dell'Unprofor sono stati rilasciati, e la scelta del negoziato a ogni costo si è rivelata vittoriosa? Infatti, le autorità dell'Onu e francesi hanno negoziato sottobanco il rilascio degli ostaggi, rilasciando a propria volta quattro aggressori assassini cecchini. Tutto è bene quel che finisce bene: applausi. Che Sarajevo conti 380mila scudi umani - e poi quelli di Tuzla, di Bihać, di Gorazde, di Zepa... - è un dettaglio da gustafeste. Che la cattura e l'esposizione in prima linea di scudi umani - il «muro vivente» si chiama, in serbo - sia un'abitudine dei cecchini fin dall'inizio di questa infame «guerra», è cosa che non sta bene dire.

Un mesetto fa, le cose erano così gravi che l'Onu ha deciso di impiegare i bombardieri. Karadzic aveva avvertito che avrebbe preso

i soldati dell'Onu in ostaggio, e li avrebbe sgozzati; ha mancato alla responsabilità primaria dei serbi di Milosevic e di Karadzic nelle atrocità, e nella premeditazione e attuazione metodica della «pulizia etnica», ha affermato che i bosniaci sono restati estranei a ogni proposito di pulizia etnica, ha dichiarato che «non c'è alcuna base concreta per sostenere che vi sia una equivalenza morale fra i belligeranti». Commissionato nell'ottobre 1992, secondo la Risoluzione 780 dell'Onu, il rapporto è stato consegnato al Consiglio di Sicurezza, e dunque alle diplomazie, nel maggio 1994: un anno e un mese fa! È stato pubblicato in sunto da «Le Monde» solo 4 giorni fa.

Adesso sono alla fine del commento, per questa volta. Intanto i morti della strage saranno diventati nove, undici, quattordici? E di loro, prego, quanti bambini? Bene; anche ieri, domenica, a Sarajevo, dopo un mezzo sole la mattina, nel pomeriggio è tornata la pioggia, e ha sciacquato il sangue. La vita continua. Ed ora, una breve interruzione pubblicitaria. Non lasciateci. A fra poco, per le altre notizie.

(Adriano Sobri)

EGITTO. Incidente a Luxor, tre morti tra l'equipaggio

# Incendio sulla nave-albergo Ospitava cinquanta italiani

IL CAIRO. Sforzata la tragedia in riva al Nilo. Novanta turisti, fra cui cinquanta italiani, hanno rischiato di morire a causa di un incendio non doloso scoppiato a bordo della nave da crociera «Bad Al Nil», ancorata a Luxor. Per fortuna i passeggeri erano scesi a terra di buon mattino per recarsi a visitare le tombe dell'antica Tebe. Quando le fiamme si sono sviluppate nelle cucette c'erano soltanto alcuni membri dell'equipaggio. Per tre di loro non c'è stato nulla da fare. Il fumo causato dall'incendio li ha soffocati. Altri tre dello staff sono rimasti feriti e guariranno in pochi giorni. L'incendio sulla «Bad Al Nil», una nave egiziana della compagnia Isis Travel, è stato probabilmente provocato da un corto circuito e la polizia ne ha escluso un'origine dolosa.

Se l'incendio si fosse sviluppato qualche ora prima probabilmente i morti sarebbero stati diverse decine. Non appena tornati dalla gita i turisti sono rimasti scioccati nel vedere le condizioni in cui era ridotta la nave e soprattutto per la sorte dei membri dell'equipaggio. Superato lo choc, comunque, il gruppo (40 francesi ed inglesi, 50 italiani) è ripartito alla volta di Hurgada sul mar Rosso. Il viaggio prosegue, nonostante lo spavento.

Non è la prima volta che sul Nilo succedono incidenti. Il mitico fiume pullula di navi che assomigliano a veri e propri alberghi galleggianti, dotate di tutti i comfort con piscine solari e guide a disposizione dei turisti. La crociera sulle orme dell'antica civiltà egizia attira molte persone. Ed il più delle volte

si rivela, disturbi gastrointestinali a parte, all'altezza delle aspettative. Non c'è periodo dell'anno in cui le navi non sochino il fiume cariche di visitatori. Navigare sul Nilo è, fra l'altro, il modo migliore per visitare un paese non ancora ben servito da treni ed autobus. La crociera dura solitamente due settimane. La maggior parte dei percorsi comincia da Assuan, nel sud del paese, e finisce a Luxor. Percorrendo il Nilo verso il nord, da Assuan, le prime soste previste sono quelle di Kom Ombo, Edfu, Esna e poi la famosissima Luxor dove per l'appunto è avvenuto l'incidente di ieri. È qui che il Nilo raggiunge la sua larghezza maggiore ed è qui, nella famosa Valle dei Re che si trovano l'antica Kamak e, ad ovest, i templi fimerari e le tombe degli antichi faraoni.

Ma l'imprevisto è ovviamente sempre in agguato. Piccoli guasti sulle navi possono essere all'ordine del giorno. A volte, poi, arriva la tragedia. Uno degli incidenti più gravi degli ultimi anni è accaduto nell'agosto del 1988. Si era in piena stagione turistica ed una nave dell'agenzia «Best Tours» viene investita da una bomba d'aria che la rovescia. Nel naufragio muoiono 17 italiani, soprattutto milanesi, e altrettanti egiziani, membri dell'equipaggio. Sono 32 i turisti che riescono a mettersi in salvo. Una ragazza riesce a sopravvivere aggrappandosi ad un'asse di legno. Ma in molti sono costretti a veder morire parenti ed amici. Un anno prima, il 21 aprile 1987, una feluca con diciotto passeggeri si rovesciò sul Nilo, morirono quindici persone.

## Carro-bomba a Gaza scontri in Cisgiordania Due le vittime

Un carro bomba a Gaza. Una vendetta di Hamas non andata in porto, la sola vittima è l'attentatore. Da Nabulus giungono le urla dei palestinesi che chiedono la liberazione degli oltre seimila prigionieri accusati di aver partecipato all'infamia e gli spari del soldato di Ramat che hanno ucciso uno studente palestinese di 19 anni: in questo clima si sono incontrati a Gaza il leader dell'Olp Yasser Arafat e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, in discussione il rimpatriamento delle truppe in Cisgiordania: nel calendario degli accordi di pace, dovrebbe essere siglato entro il primo luglio l'accordo per l'estensione dell'autonomia palestinese alla Cisgiordania. L'accordo, però, è ancora all'arresto: Peres ha detto che le posizioni si sono ravvicinate: penso che possiamo rispettare gli obiettivi. Arafat, che pone come condizione principale la liberazione dei 6000 palestinesi, ha commentato: «abbiamo avuto incontri fruttuosi al fine di superare i fossati che ci separano». E Nabul Abu Rudeina, consigliere di Arafat, chiede che sia assicurata la continuità territoriale della Cisgiordania e che non venga divisa in cantoni autonomi separati tra loro dalle truppe israeliane. E proprio sullo scoglio della liberazione dei prigionieri, uno spiraglio l'ha aperto ieri mattina il ministro della Polizia israeliana, Moshe Shahal. Il ministro ha detto che l'orientamento è quello di liberare i prigionieri che non si sono macchiati di fatti di sangue gravi.

**Start me up. Golf Rolling Stones Collection.**

Il rock, puoi amarlo o detestarlo. La nuova Golf Rolling Stones Collection la ami e basta.

Perché ha, di serie, il servosterzo, gli alzacristalli elettrici, il sedile del conducente regolabile, la predisposizione radio, e per la versione Air, il climatizzatore manuale.

Perché i prezzi partono da 24.242.730 lire. Perché è una Golf. Perché rinunciarti?

**Volkswagen C'è da fidarsi.**

Modello	Benzina		Diesel	
1.6	1.6	1.9	1.9	1.9
1.8	1.8	1.9	1.9	1.9
2.0	2.0	2.0	2.0	2.0
2.8	2.8	2.8	2.8	2.8

\*Prezzi lire già iva (esclusa la tassa di possesso) di cui 10% di contributo di solidarietà. Versioni 3 porte. L'offerta è valida fino al 30/06/95. Volkswagen è un marchio registrato.